

A MILANO UN CONVEGNO PROMOSSO DA «GLOBUS ET LOCUS» SULLA CULTURA EUROPEA

Italicità: una rete mondiale esemplare

Sergio Roic

Venerdì e sabato scorsi si è svolto a Milano, presso l'Università Cattolica e con la collaborazione di «Globus et Locus» e della Catholic University of America di Washington, un seminario che ha avuto per tema e titolo «Cultural Diversity in the Perspective of an Enlarged Europe».

L'italicità, una vasta rete mondiale stimata in 200 milioni di anime (ticinesi e oriundi ticinesi compresi), proprio perché spinta aggregativa di persone o di gruppi attorno a valori e interessi che prescindono da matrici puramente statual-nazionali, è capace di incorporare non solo gli abitanti di realtà istituzionali diverse come l'Italia, il Ticino, San Marino, Dalmazia, Istria, Malta, ma anche tutti coloro che in luoghi e nazioni vicine e lontane, muniti di una gran varietà di passaporti, sentono però di appartenere a una nuova dimensione comunitaria aperta, ricca, molto più ricca nelle sue peculiarità di ciò che propugnano i nazionalismi, esclusivi e intolleranti.

Sentirsi italice non è, infatti, in conflitto col sentirsi ticinesi, italiani, italoamericani, ecc. Tutt'altro. Infatti, uno dei primi risultati del glocal, la nuova dimensione a livello mondiale in cui il globale incontra il locale, sono le pluriappartenenze, ovvero la possibilità di «appartenere» e sentirsi cittadini di uno Stato nazionale ma anche inseriti in reti sovranazionali come quella italice.

Ora questo modello di relazioni italice promosso, ad esempio, dall'associazione di istituzioni milanese «Globus et Locus» (in Ticino vi aderiscono la Città di Lugano e la RTSI) diventa paradigma anche per quell'Est Europa che, per la sua gran parte, ha aderito o sta per aderire all'Unione Europea e i cui legami col resto d'Europa sono sempre più stretti.

Il seminario che si è tenuto a Milano è, infatti, il terzo seminario – i due precedenti si sono svolti a Washington nel 2002 e 2003 – che si occupa dell'essenza dell'italicità da un punto di vista culturale e valoriale. In quest'occasione, tuttavia, l'italicità è assurta a modello di ri-

ferimento per tutti quei Paesi che hanno voglia e necessità di integrarsi nella nuova Europa allargata.

La fertile discussione che si è tenuta sull'arco delle due giornate di lavori del seminario – a cui hanno partecipato, fra gli altri, Piero Bassetti, presidente di «Globus et Locus», Giovanni Bechelloni, dell'Università di Firenze, Tadeusz Buksinski e Adam Mickiewicz, Università di Poznan, Paolo Janni e George McLean, Università di Washington, Maddalena Tirabassi della Fondazione Agnelli di Torino, **Mauro Magatti, Università Cattolica di Milano** – ha permesso di mettere a confronto e testare l'impatto di un modello come quello italice nei confronti delle genti dell'Est ed in secondo luogo esplorare l'importanza di questa rete cultural-valoriale come primo passo di una politica di integrazione dei Paesi d'Europa.

